



Nel discutere l'epistola di Paolo a Tito, emerge immediatamente un interrogativo che non può essere ignorato: come interpretare l'affermazione che tutto è puro per i puri, se letta in una prospettiva che sembra relativizzare l'osservanza della Torah e la distinzione tra tahòr (puro) e tum'ah (impuro)? La questione non è semplicemente accademica o retorica, ma scardina immediatamente le categorie abituali di chi studia la legge ebraica e pone un cristiano davanti a un'apparente contraddizione tra il rigorismo halakhico e l'apparente libertà etica proposta dalla gnosi primitiva. Paolo, nella sua lettera, sembra suggerire che la purità sia una questione soggettiva, un fatto che dipende dallo stato interiore di chi osserva, e non dall'oggetto stesso o dall'atto stesso, come invece è chiaramente insegnato nei trattati talmudici, ad esempio in Chagigah, dove Rabbi Elazar ben Azarya afferma che le parole della Torah guidano i discepoli dai sentieri della morte ai sentieri della vita e la purità e l'impurità non sono questioni di intenzione personale, ma di osservanza concreta e oggettiva. Questo solleva immediatamente la domanda: se la Torah stabilisce confini definiti tra tahòr e tum'ah, come può una formulazione come "tutto è puro per i puri" non essere letta come un invito al relativismo, come una sorta di anarchia normativa che nega l'effettiva autorità della halakhah? La tensione è palpabile perché da una parte abbiamo il contesto talmudico, con i ba'alei asufot (coloro che siedono in raccolte) che discutono e dibattono le applicazioni della legge con attenzione precisa a ciò che è permesso e proibito, mentre dall'altra parte, nella percezione cristiana, il testo di Paolo a Tito può essere letto come una concessione alla gnosi, un'apertura a una morale interiorizzata che svincola l'osservanza dall'oggettività della Torah. Il problema non riguarda solo la pura lettura storica, ma coinvolge il modo in cui la mente si relaziona alla norma: la Torah, secondo Chagigah, richiede che lo studente apra le orecchie come un'imbuto e acquisisca un cuore comprensivo per ascoltare sia coloro che dichiarano tahòr sia quelli che dichiarano tum'ah, che proibiscono e che permettono, che invalidano e che rendono valido; ogni distinzione è vincolata alla precisione della legge, e non alle intenzioni personali. In questo quadro, l'affermazione di Paolo sembra sconvolgere l'equilibrio, perché pone l'accento sul soggetto e non sull'oggetto, sul cuore e sulla gnosi interiore e non sulla misura concreta delle cose, suggerendo che la purità non dipenda dalla realtà esterna dell'atto o dell'oggetto ma dalla disposizione del purificante. La domanda che emerge è dunque duplice: come conciliare l'affermazione paolina con l'insegnamento dei tannaim, e come evitare che una lettura superficiale di "tutto è puro per i puri" venga interpretata come giustificazione di una libertà senza regole, di una gnosi che travolge

l'ordine halakhico? La problematica non è nuova, e trova eco in tutte le discussioni dei maestri: l'osservanza non può essere sospesa per il solo fatto che l'intenzione del singolo sia pura, come dimostrano i dibattiti sulla custodia degli oggetti nei trattati di Chagigah, dove il tahòr e il tum'ah non dipendono da ciò che l'uomo pensa o desidera, ma dall'adempimento concreto dei comandamenti, dalla corretta esecuzione del mitzvah, dalla consapevolezza dell'oggetto sotto sorveglianza e dal rispetto delle regole stabilite dai saggi.

L'apparente paradosso introdotto dalla lettura di Paolo a Tito diventa così un banco di prova della comprensione profonda della Torah e della gnosi: si tratta di capire se la purità sia un principio universale, oggettivo e misurabile, come insegnano i tannaim, o se possa essere ridotta a una questione di cuore, di intenzioni, di conoscenza interiore, come sembra suggerire la gnosi cristiana primitiva. La tensione che si crea tra queste due prospettive mette in luce un falso problema: la semplice citazione di Paolo, senza considerare il contesto halakhico dei maestri, non legittima alcuna anarchia normativa, ma impone la domanda sul rapporto tra intenzione, conoscenza e realtà dell'osservanza, e invita a riflettere su come il principio di "tutto è puro per i puri" sia letto al di fuori del tessuto rigoroso dei ba'alei asufot, rischiando di deformare la comprensione della Torah stessa. È dunque inevitabile interrogarsi: il testo paolino a Tito crea davvero una libertà normativa oppure semplicemente presenta un enunciato che, se separato dalla sua cornice, sembra contraddire l'oggettività della legge, mentre nella pratica ebraica non vi è alcuna deroga al principio di tahòr e tum'ah, né possibilità di rendere soggettiva la purità di ciò che la Torah ha dichiarato puro o impuro? La provocazione è evidente e sorprende chi si aspetta una linearità tra intenzione e Legge: il problema non è teoretico, non riguarda solo i cristiani, ma interroga direttamente lo studio talmudico e il rispetto delle regole che definiscono la vita quotidiana e rituale, evidenziando il divario tra la gnosi, che pone l'accento sul cuore e sulla conoscenza interiore, e l'halakhah, che non ammette deviazioni basate sull'intenzione, e che ribadisce con forza che il tahòr e il tum'ah sono realtà misurabili e oggettive, indipendenti da ciò che il singolo percepisce come puro o impuro.

Consideriamo i testi.

**TB CHAGHIGÁ 3b ; 20a.**

ואף הוא פתח ודרש: "דברי חכמים פדרבנות וכמשמרות נטועים בעלי אספות נתנו מרועה אהד", למה נמשלו דברי תורה לדרבון? לומר לך: מה דרבון זה מכנין את הפרה לתלמיה להוציא חיים לעולם — אף דברי תורה מכניין את לומדיהו מדרבי מיתה לדרבי חיים. אי מה דרבון זה משלטל — אף דברי תורה משלטליו, תלמוד לומר: "משמרות"

La Gemara aggiunge: **E anche** Rabbi Elazar ben Azarya iniziò la sua lezione **e insegnò**: È scritto: **"Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi ben piantati sono quelli che sono composti in raccolte; sono dati da un solo pastore"** ( Ecclesiaste 12:11 ). **Perché le questioni**

della Torah sono paragonate a un pungolo? Per dirvi che proprio come questo pungolo dirige la mucca verso il suo solco per portare sostentamento per la vita al mondo, così anche le parole della Torah guidano coloro che le studiano dai sentieri della morte ai sentieri della vita. La Gemara chiede: **Se è così**, deriva quanto segue dalla stessa analogia: **Proprio come questo pungolo è mobile** e non rigido, **così anche le questioni della Torah sono mobili** a seconda delle circostanze e non sono permanenti. Pertanto, **il versetto afferma: "Chiodi"**, che sono permanenti.

אי מָה מְסַמֵּר זֶה חֶסֶר וְלֹא יִתֵּר — אַף דְּבָרֵי תוֹרָה חֲסִירִין וְלֹא יִתִּירִין, תִּלְמוּד לֹוֹמֵר: "נְטוּעִים", מָה נְטִיעָה זֹו פְּרָה וְרִבָּה — אַף דְּבָרֵי תוֹרָה פְּרִין וְרִבִּין. "בְּעֵלֵי אֲסוּפוֹת" — אֵלּוּ תִּלְמִידֵי חֲכָמִים, שְׂיֹשְׁבֵינ אֲסוּפוֹת אֲסוּפוֹת וְעוֹסְקִין בַּתוֹרָה. הִלְלוּ מְטַמְּאִין וְהִלְלוּ מְטַהֲרִין, הִלְלוּ אוֹסְרִין וְהִלְלוּ מִתִּירִין, הִלְלוּ פּוֹסְלִין וְהִלְלוּ מְכַשִּׁירִין,

La Gemara chiede inoltre: **Se è così**, si può spiegare come segue: **Proprio come questo chiodo diminuisce** di dimensioni e **non si espande**, consumandosi nel tempo, **così anche le questioni della Torah diminuiscono gradualmente e non si espandono**. Pertanto, **il versetto afferma: "Ben fissato [ netuim ]"**. **Proprio come questa pianta [ neti'a ] fiorisce e si moltiplica**, così anche le **questioni della Torah fioriscono e si moltiplicano**. **"Quelli che sono composti in raccolte [ ba'alei asufot ]"**: **Questi sono studiosi della Torah che siedono in molti gruppi [ asupot ] e si dedicano allo studio della Torah**. Ci sono spesso dibattiti tra questi gruppi, poiché alcuni di **questi Saggi rendono un oggetto o una persona ritualmente impuri e questi lo rendono puro; questi proibiscono un'azione e questi la permettono; questi considerano un oggetto non valido e questi lo ritengono valido**.

אי מָה מְסַמֵּר זֶה חֶסֶר וְלֹא יִתֵּר — אַף דְּבָרֵי תוֹרָה חֲסִירִין וְלֹא יִתִּירִין, תִּלְמוּד לֹוֹמֵר: "נְטוּעִים", מָה נְטִיעָה זֹו פְּרָה וְרִבָּה — אַף דְּבָרֵי תוֹרָה פְּרִין וְרִבִּין. "בְּעֵלֵי אֲסוּפוֹת" — אֵלּוּ תִּלְמִידֵי חֲכָמִים, שְׂיֹשְׁבֵינ אֲסוּפוֹת אֲסוּפוֹת וְעוֹסְקִין בַּתוֹרָה. הִלְלוּ מְטַמְּאִין וְהִלְלוּ מְטַהֲרִין, הִלְלוּ אוֹסְרִין וְהִלְלוּ מִתִּירִין, הִלְלוּ פּוֹסְלִין וְהִלְלוּ מְכַשִּׁירִין,

La Gemara chiede inoltre: **Se è così**, si può spiegare come segue: **Proprio come questo chiodo diminuisce** di dimensioni e **non si espande**, consumandosi nel tempo, **così anche le questioni della Torah diminuiscono gradualmente e non si espandono**. Pertanto, **il versetto afferma: "Ben fissato [ netuim ]"**. **Proprio come questa pianta [ neti'a ] fiorisce e si moltiplica**, così anche le **questioni della Torah fioriscono e si moltiplicano**. **"Quelli che sono composti in raccolte [ ba'alei asufot ]"**: **Questi sono studiosi della Torah che siedono in molti gruppi [ asupot ] e si dedicano allo studio della Torah**. Ci sono spesso dibattiti tra questi gruppi, poiché alcuni di **questi Saggi rendono un oggetto o una persona ritualmente impuri e questi lo rendono puro; questi proibiscono un'azione e questi la permettono; questi considerano un oggetto non valido e questi lo ritengono valido**.

שָׁמָא יֵאמֵר אָדָם: הִיאֵךְ אֲנִי לְמַד תּוֹרָה מֵעַתָּה — תְּלַמּוּד לֹא מֵרַ: "כּוֹלֵם נִתְּנוּ מִרוּעָה אֶחָד". אֵל אֶחָד נִתְּנוּ, פְּרָנִס אֶחָד אֶמְרוּ, מִפִּי אֶדוֹן כָּל הַמַּעֲשִׂים בְּרוּךְ הוּא, דְּכַתִּיב: "וַיְדַבֵּר אֱלֹהִים אֶת כָּל הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה".

**Affinché nessuno dica: "Ora, come posso studiare la Torah quando contiene così tante opinioni diverse?" . Il versetto afferma che sono tutte "date da un solo pastore". Un solo Dio le ha date; un solo leader, cioè Mosè , le ha pronunciate dalla bocca del Signore di tutta la creazione, Benedetto Egli sia, come è scritto: "E Dio pronunciò tutte queste parole" (Esodo 20:1).** La forma plurale "parole" indica che Dio ha trasmesso tutte le interpretazioni dei Dieci Comandamenti. Poiché i Saggi utilizzano invariabilmente la Torah stessa o le affermazioni dei profeti come fonti per le loro opinioni, c'è una certa unità nello studio della Torah, nonostante le numerose spiegazioni e applicazioni.

אָף אַתָּה, עֲשֵׂה אֲנִיךָ כְּאַפְרָכְסֵת, וּקְנֵה לָךְ לֵב מְבִיחַ לְשִׁמוּעַ אֶת דְּבָרֵי מַטְמָאִים וְאֶת דְּבָרֵי מְטֵהָרִים, אֶת דְּבָרֵי אוֹסְרִין וְאֶת דְּבָרֵי מְתִירִין, אֶת דְּבָרֵי פּוֹסְלִין וְאֶת דְּבָרֵי מְכַשִּׁירִין. בְּלִשׁוֹן הַזֶּה אָמַר לְהֵם: אִין דּוֹר יְתוּם שְׂרָבִי אֶלְעִזָּר בֶּן עֲזַרְיָה שְׂרוּי בְּתוֹכוֹ.

Così anche tu, studente, rendi le tue orecchie come un imbuto e acquisisci un cuore comprensivo per ascoltare sia le affermazioni di coloro che rendono gli oggetti ritualmente impuri sia le affermazioni di coloro che li rendono puri; le affermazioni di coloro che proibiscono le azioni e le affermazioni di coloro che le permettono ; le affermazioni di coloro che ritengono gli oggetti invalidi e le affermazioni di coloro che li ritengono validi. Quando Rabbi Yehoshua udì queste interpretazioni, disse loro con queste parole: Nessuna generazione è considerata orfana, cioè senza una guida, se Rabbi Elazar ben Azarya dimora in mezzo a essa.

וְלִמְרוּ לִיה בְּהֶדְיָא? מַשׁוּם מַעֲשֵׂה שְׁהִיָּה. דְּתַנְיָא: מַעֲשֵׂה בְּרַבִּי יוֹסִי בֶן דּוֹרְמַסְקִית שְׁהִלָּה לְהַקְבִּיל פְּנֵי רַבִּי (אֶלְעִזָּר) [אֶלְעִזָּר] בְּלוּד, אָמַר לוֹ: מָה חִידוּשׁ הָיָה בְּבֵית הַמְדְרָשׁ הַיּוֹם?

La Gemara chiede: **Ma** Rabbi Yoḥanan ben Beroka e Rabbi Elazar ben Ḥisma **avrebbero dovuto riferire direttamente** a Rabbi Yehoshua queste affermazioni di Rabbi Elazar ben Azarya , senza indugio. Perché hanno esitato all'inizio? La Gemara risponde: Erano esitanti **a causa di un incidente accaduto. Come si insegna** in una *baraita* : C'è stato **un incidente che ha coinvolto Rabbi Yosei ben Durmaskit, che è andato a salutare Rabbi Eliezer a Lod. Rabbi Elazar gli ha chiesto: Quale nuova idea è stata insegnata oggi nella sala studio?**

אָמַר לִיה, נִמְנוּ וְנִמְרוּ: עֲמוּן וּמוֹאָב מַעֲשִׂרִין מַעֲשֵׂר עָנִי בְּשַׁבְּעִית.

Il rabbino Yosei ben Durmaskit **gli disse:** I saggi si riunirono, **contarono** i voti e **conclusero** che, sebbene le terre di **Ammon e Moab** sulla riva orientale del fiume Giordano non facessero parte di

Eretz Yisrael , e quindi le *halakhot* dell'anno sabbatico e le decime non dovessero applicarsi a loro, poiché queste terre sono adiacenti a Eretz Yisrael , lì **si separa la decima del povero nell'anno sabbatico**. Poiché i saggi dibattevano su quali decime dovessero essere separate, dovettero procedere a una votazione per determinare l' *halakha* a questo riguardo.

אמר לו: יוסי, פשוט ידך וקבל עיניך. פשוט ידיו וקבל עיניו. בכה רבי אלעזר ואמר: "סוד ה' ליראיו ובריתו להודיעם".

Rabbi Elazar **gli disse** con rabbia: **Yosei, stendi le mani e afferra i tuoi occhi**, che stanno per uscire dalle orbite. **Tese le mani e gli afferrò gli occhi**. **Rabbi Elazar pianse e recitò** il versetto: **"Il consiglio del Signore è con coloro che lo temono; e il suo patto, per farglielo conoscere"** (Salmi 25:14), cioè i Saggi giunsero alla conclusione corretta, sebbene non ne conoscessero la logica.

אמר לו, לך אמור להם: אל תחושו למניינכם, כה מקובלני מרבן יוחנן בן זכאי, ששמע מרבו ורבו מרבו: הלכתא למשה מסיני, עמון ומואב מעשרין מעשר עני בשביעית. מה טעם — הרבה פרקים פכשו עולי מצרים ולא פכשו עולי בבל,

Rabbi Elazar **disse a** Rabbi Yosei di **andare a dire** ai Saggi nella sala studio: **Non preoccupatevi del vostro conteggio**, perché potreste non aver governato correttamente, dato che in realtà non avete istituito alcuna nuova ordinanza. **Questa è la tradizione che ho ricevuto da Rabban Yoḥanan ben Zakkai , che ha ascoltato dal suo maestro, e il suo maestro dal suo maestro: È una halakha** trasmessa a Mosè dal Sinai che ad Ammon e Moab **si separa la decima del povero nell'anno sabbatico**. Qual è il motivo? **Coloro che salirono dall'Egitto conquistarono molte città, e coloro che salirono da Babilonia non le conquistarono** dopo la distruzione del Primo Tempio.

מפני שקדושה ראשונה קדשה לשעתה ולא קדשה לעתיד לבא, והניחום כדי שישמכו עליהן עניים בשביעית.

Questa differenza è importante, **perché la prima consacrazione** di Eretz Yisrael , da parte di coloro che ascsero dall'Egitto, **ne determinò la santificazione solo per il suo tempo e non fu santificata per sempre**, poiché ciò dipendeva dalla rinnovata conquista della terra da parte del popolo ebraico . **E coloro che ascsero da Babilonia lasciarono** da parte quelle città e non le considerarono parte di Eretz Yisrael anche dopo che l'insediamento ebraico vi fu ripristinato. Avrebbero arato e raccolto in questi luoghi nell'anno sabbatico e avrebbero pagato la decima al povero, **in modo che i poveri** di Eretz Yisrael , che non avevano avuto entrate sufficienti dagli anni precedenti, **potessero contare su** quel prodotto **nell'anno sabbatico**, ricevendo aiuto da questa decima.

תנא: לאסר שנתנישבה דעתו, אומר: יהי רצון שיתקדו עיני יוסי למקומן, ותקדו.

Si insegnava che, **dopo essersi tranquillizzato**, Rabbi Elazar disse : "Possa essere volontà di Dio **che gli occhi di Rabbi Yosei** tornino al loro posto". E in effetti i suoi occhi **tornarono**. A causa di questo evento, in cui Rabbi Elazar rispose duramente quando il suo discepolo raccontò quella che considerava un'idea nuova, gli studenti di Rabbi Yehoshua esitarono a raccontare ciò che avevano sentito finché il loro maestro non li incoraggiò a farlo.

תנו רבנן: איזהו שוטה? היוצא בלילה, והלך בבית הקברות, והמקרע את כסותו. איתמר, רב הונא אמר: עד שיזהו פולן בבת אחת, רבי יוחנן אמר: אפילו באחת מהן.

§ **I Saggi insegnarono: Chi è considerato un imbecille? Chi esce da solo di notte, chi dorme in un cimitero e chi si strappa le vesti. È stato affermato che Rav Huna disse:** Non si ha lo status halakhico di un imbecille **finché non sono** presenti in lui tutti questi segni **contemporaneamente**. **Rabbi Yohanan disse:** Si è considerati un imbecille **anche solo** per la comparsa **di uno di** questi segni.

היכי דמי? אי דעביד להו דרך שטות — אפילו בחדא נמי, אי דלא עביד להו דרך שטות — אפילו כולהו נמי לא.

La Gemara chiede: **Quali sono le circostanze** del caso in questione? **Se le compie in modo folle**, allora **anche** la comparsa **di un solo** segno dovrebbe essere sufficiente per classificarlo come un imbecille. **Se non compie queste azioni in modo folle**, ma ha una ragione per agire in questo modo, allora **anche** se le compie **tutte non** dovrebbe essere considerato un imbecille.

לעולם דקא עביד להו דרך שטות, והלך בבית הקברות — אימור פדי שתשרה עליו ריח טומאה הוא דקא עביד. והיוצא בלילה — אימור גנדרפס אהדיה, והמקרע את כסותו — אימור בעל מחשבות הוא, כיון דעבדינהו לכולהו, הנה להו

La Gemara risponde: **In realtà**, il *baraita* si riferisce a chi **compie queste azioni in modo folle**, ma ogni azione, presa singolarmente, potrebbe essere spiegata razionalmente. Riguardo a **chi dorme nel cimitero**, si potrebbe dire che lo **fa affinché uno spirito impuro si stabilisca su di lui**. Sebbene sia inappropriato farlo, poiché c'è una ragione per questo comportamento, non è un segno di follia. E riguardo a **chi esce da solo di notte**, si potrebbe **dire** che forse **la febbre lo ha preso** e sta cercando di rinfrescarsi. E riguardo a **chi si strappa le vesti**, si potrebbe **dire** che è **un uomo assorto nei suoi pensieri** e, per ansia, si strappa le vesti involontariamente. Nonostante queste possibili spiegazioni, **poiché sono state eseguite tutte queste azioni** insieme, **sono** considerate

מתקורף לה רבי אושעיא : אלא מעתה, הושיט ידו לסל ליטול פת חטין ועלתה בידו פת שעורים, הכי נמי דנטמאת

**Il rabbino Oshaya si oppone fermamente a questa affermazione: Tuttavia, se è così, se uno mettesse la mano in un cesto per prendere una pagnotta di pane invece gli venisse in mano una pagnotta di pane d'orzo , anche in quel caso diresti che la pagnotta è diventata impura?**

וכי תימא הכי נמי — והתניא: המשמר את הקבית בקזקת של יין ונמצאת של שמן — טהורה מלטמא! ולטעמיה, אימא סיפא: ואסורה מלאכול. אמאי?

E se dicessi, in effetti, questo è corretto, **ma non è forse insegnato** in una *baraita* : **Chi custodisce una botte** per garantirne la purezza rituale, **partendo dal presupposto** che sia una botte **di vino** e si scopre che è **di olio**, è **ritualmente puro** nel senso che non **trasmette impurità**? Questo indica che la mancanza di conoscenza riguardo all'identità dell'oggetto di cui si sta prendendo cura non causa di per sé impurità. La Gemara respinge questa affermazione: **Ma secondo il tuo ragionamento , di' l'ultima frase** della stessa *baraita* : **Ed è proibito mangiarlo**, il che indica che la supervisione è insufficiente in questo caso. La Gemara chiede: **Perché** lo stato della botte è puro eppure c'è il divieto di mangiarne il contenuto? Se l'errore del supervisore non danneggia lo stato ritualmente puro del cibo, dovrebbe essere ugualmente permesso mangiarlo.

אמר רבי ירמיה, באומר: שמרתיה מדבר המטמאה ולא מדבר הפוסלה.

**Rabbi Yirmeya disse:** La *baraita* si riferisce **a chi dice: L'ho protetto da ciò che lo rende impuro, ma non da ciò che lo invalida.** In altre parole, ha avuto cura di proteggerlo solo dall'essere reso impuro con un grado elevato di impurità, che fa sì che tutto ciò che rende impuro renda a sua volta impuri gli altri, ma non da un grado inferiore di impurità che lo invalida semplicemente per l'uso ma non gli consente di rendere altri oggetti ritualmente impuri. Poiché lo ha protetto dall'impurità, è considerato puro per quanto riguarda il rendere impuri altri oggetti, ma non può comunque essere mangiato, nel caso in cui sia stato invalidato da un oggetto impuro.

ומי איכא נטירותא לפלגא? אין, והתניא: הושיט ידו בסל, והסל על כתיפו, והמגריפה בתוך הסל, והנה בלבו על הסל ולא הנה בלבו על המגריפה — הסל טהור והמגריפה טמאה.

La Gemara chiede: **E c'è una protezione a metà** ? Si può dire che si è stati attenti solo a un particolare tipo di impurità? La Gemara risponde: **Sì, come è effettivamente insegnato** in una *baraita* : **Se uno mette la mano in un cesto** pieno di fichi, **e il cesto è posto sulla sua spalla, e una pala è nel cesto, e la sua mente è sul cesto** per proteggerlo dall'impurità, **ma la sua mente non è sulla pala, il cesto è puro e la pala è impura.**

הסל טהור? תטמא המגריפה לסל! אין כלי מטמא כלי. וליטמא מה שבסל! אמר רבינא, באומר: שמרתיו מדבר שמטמא ולא מדבר הפוסלו.

La Gemara chiede: Perché il cesto è **puro**? **Che la pala renda il cesto ritualmente impuro**, se il primo è effettivamente impuro. La Gemara risponde: L' *Halakha* afferma che **un recipiente non può rendere** impuro un altro **recipiente**. Pertanto, il cesto rimane puro. La Gemara pone un'altra domanda: **E che renda impuro** qualsiasi cibo **che si trovi all'interno del cesto**, poiché il cibo non è un recipiente e può quindi essere reso impuro da un recipiente. **Ravina disse**: La *baraita* si riferisce **a chi dice: Ho protetto** la pala **da cose che la rendono ritualmente impura**, motivo per cui non può rendere impuri altri oggetti, **ma non l' ho protetta da cose che la invalidano**, quindi è impura. Di conseguenza, non c'è alcuna prova da qui che il contenuto del barile nel caso precedente non possa essere mangiato.

מכל מקום קשיא?

Tornando alla discussione precedente, la Gemara afferma che **in ogni caso è difficile**. Perché un oggetto dovrebbe essere impuro solo perché chi lo custodiva si è sbagliato sull'identità del suo contenuto? Come si concilierebbe questo con la *baraita* che insegnava esplicitamente che se si guarda una botte pensando che sia vino e si scopre che contiene olio, l'olio è puro e non può rendere impuri gli altri?

ועוד מוטיב רבה בר אבוי: מעשה באשה אחת שבאת לפני רבי ישמעאל, ואמרה לו: רבי, בגד זה ארגתיו בטרה, ולא היה בלבי לשומר בטרה. ומתוך בדיקות שהיה רבי ישמעאל בודקה, אמרה לו: רבי, נדה משכה עמי בחבל. אמר רבי ישמעאל: כמה גדולים דברי חכמים, שהיו אומרים: בלבו לשומר — טהור, אין בלבו לשומר — טמא.

**E Rabba bar Avuh sollevò un'ulteriore obiezione**: Ci fu **un incidente che coinvolse una certa donna che si presentò da Rabbi Yishmael e gli disse: Rabbi, ho tessuto questo indumento in uno stato ritualmente puro, ma la mia mente non era concentrata a custodirne lo stato di purezza**. In altre parole, sebbene non intendessi custodirlo in questo modo, sono certa che nessuna impurità vi sia entrata in contatto. **E durante gli interrogatori che Rabbi Yishmael condusse con lei**, per verificare se fosse rimasto in uno stato di purezza, **le capitò di dirgli: Rabbi, una donna menstruata ha tirato la corda con me** mentre tessevo, e l'indumento è stato quindi reso completamente impuro da una donna menstruata che lo muoveva. **Rabbi Yishmael disse: Quanto sono grandi le parole dei Saggi quando dissero**: Se la mente di una persona è concentrata a custodirlo, è puro; se la mente di una persona non è concentrata a custodirlo, è impuro. Poiché

non si preoccupava di preservare la purezza dell'indumento, questo contrasse impurità senza che lei se ne accorgesse.

שוב מעשה באשה אחת שבאת לפני רבי ישמעאל, אמרה לו: רבי, מפה זו ארגתיה בטקרה, ולא היה בלבי לשומרה. ומתוך בדיקות שהיה רבי ישמעאל בודקה, אמרה לו: רבי, נימא נפקקה לי וקשרתיה בפה.

Ci fu un altro episodio che coinvolse una certa donna che si presentò al rabbino Yishmael e gli disse: **Rabbi, ho tessuto questo tessuto in uno stato di purezza rituale, ma la mia mente non era rivolta a proteggerlo dall'impurità. E durante gli interrogatori che il rabbino Yishmael condusse con lei, lei gli disse: Rabbi, un mio filo che era intrecciato nel tessuto si è rotto e l'ho legato con la bocca.** Si può supporre che il filo si sia inumidito a causa della sua saliva, il che significa che se quel filo fosse stato toccato da una fonte di impurità, il tessuto sarebbe stato reso ritualmente impuro dal contatto con liquidi impuri. Questo perché i Saggi decretarono che qualsiasi impurità che tocca un liquido rende il liquido ritualmente impuro di primo grado, quindi qualsiasi recipiente che entri in contatto con il liquido sarebbe impuro di secondo grado.

אמר רבי ישמעאל: כמה גדולים דברי חכמים, שהיו אומרים: בלבו לשומרו — טהור, אין בלבו לשומרו — טמא.

**Rabbi Yishmael disse: Quanto sono grandi le parole dei Saggi quando affermarono: Se la mente è concentrata sulla custodia, è puro; se la mente non è concentrata sulla custodia, è impuro.** In ogni caso, se si intende mantenere qualcosa in uno stato di purezza rituale, un errore da parte sua riguardo alla sua identità non è considerato una distrazione sufficiente a rendere l'oggetto impuro, a differenza della *baraita* che insegnava esplicitamente che se si custodisce una botte presumendo che sia vino e si scopre che contiene olio, l'olio è puro e non può rendere impuri gli altri.

בשלמא לרבי אלעזר בר צדוק, כל אחת ואחת אומרת: חבתי אשת עם הארץ, ומסחה דעתה מינה.

La Gemara chiarisce: **Certo, secondo Rabbi Elazar bar Tzadok** non vi è alcuna difficoltà, come nel caso delle due mogli di *haverim* i cui abiti furono scambiati, si può dire che **ciascuna di loro dice** a se stessa: **La mia collega è la moglie di un *am ha'aretz***, e non di un *haver*. **E distoglie la mente dai suoi abiti**, poiché è certa che siano già stati resi impuri, e una distrazione di questo tipo rende probabile che l'abito abbia contratto l'impurità. È quindi considerato impuro.

לרבי יונתן בן עמרם נמי, כיון דכלים דשבת עביד להו שימור טפי — מסח דעתיה מיניהו. אלא לרבי יונתן בן אלעזר, נעביד להו שימור בידיה דחבריה?

Allo stesso modo, **secondo Rabbi Yonatan ben Amram** non ci sono difficoltà, poiché, per quanto riguarda il caso di chi ha scambiato i suoi abiti dello Shabbat con quelli feriali, si può **anche** dire che, **poiché è più protettivo nei confronti degli abiti dello Shabbat, distoglierà la mente da** quel livello di protezione più elevato se pensa che si tratti di abiti feriali. Una distrazione di questo tipo rende probabile che l'indumento abbia contratto impurità, quindi è considerato impuro. **Ma secondo Rabbi Yonatan ben Elazar**, che si occupa del caso in cui lo scialle di qualcuno cade e un'altra persona lo solleva, perché questo dovrebbe essere considerato una distrazione? **Che protegga** i suoi abiti dall'impurità rituale mentre sono **nelle mani dell'altra persona**; perché dovrebbero essere considerati impuri?

אמר רבי יוחנן : תזקה, אין אדם משמר מה שביד חברו. ?vero

**Rabbi Yoḥanan disse:** È presunto che una persona non custodisca ciò che è nelle mani di un altro. Poiché l'oggetto è nelle mani di un altro, sarà inevitabilmente distratto dal custodirlo. La Gemara chiede: **E** si può davvero **non** custodire un oggetto nelle mani di un altro?

**Responsum: sulla purezza dei puri secondo Ḥagigah e Shaul di Tarso.**

Dissero i maestri nella **Massekhet Ḥagigah**: «דברי חכמים כדרכנות וכמשמרות נטועים... נתנו מרועה אקד» (“Le parole dei saggi sono come pungoli e come chiodi piantati... sono state date da un solo pastore”). Con questa formula la Gemara insegna che, benché i maestri dichiarino talvolta uno **טמא** (tamè, impuro) e un altro **טהור** (tahòr, puro), uno **אסור** (asùr, proibito) e un altro **מותר** (muttâr, permesso), **tutti parlano per autorità di un'unica Torah** e da una **fonte unica**. Non si tratta di due rivelazioni né di due leggi, ma di una sola Torah dalla quale si traggono molte applicazioni.

Questo principio si lega a un'altra massima della stessa trattazione: «**בלבו לשומרו — טהור, אין בלבו — טמא**» (“Se egli ha nel cuore l'intenzione di custodirlo, è puro; se non ha nel cuore l'intenzione di custodirlo, è impuro”). Qui la **שמירה** (*shemirà*, custodia) del cuore è condizione necessaria per mantenere lo stato di purezza (**טהרה**, *taharà*), ma non possiede forza creativa: **non trasforma ciò che è impuro in puro**, bensì **preserva** ciò che è già puro. Così, per esempio, nel caso del recipiente che è **טמא** (*tamè*, impuro) e del suo contenuto, la Gemara distingue i livelli: la custodia o la distrazione del cuore determinano se l'impurità si trasmette, ma non se l'oggetto cambia la sua natura giuridica.

Ora, la frase che Shaul di Tarso pronuncia, «πάντα καθάρᾳ τοῖς καθαροῖς» — resa in ebraico come **הכל טהור לטהורים** (“tutto è puro per i puri”) — può essere messa in relazione con il principio rabbinico sopra citato. Infatti, in entrambi i casi si parla **non della materia in sé, ma dello stato del soggetto che custodisce**. La Gemara afferma: se il suo cuore è volto alla custodia, egli resta puro; Shaul di Tarso afferma: per chi è puro, tutto (nel suo uso e nella sua vita) è puro. Non si tratta dunque di un’abolizione della Torah, né di una relativizzazione delle leggi di tum’ah (טומאה, impurità) e taharah (טהרה, purezza), ma di una formulazione sintetica dello stesso principio di שמירה (*shemirà*, custodia interiore). Il puro, cioè colui che custodisce nel cuore la volontà di servire il Pastore unico (רוֹעֵה אֶחָד, ro’è echàd), non introduce impurità nelle sue azioni, perché il suo orientamento è conforme alla Torah.

Tuttavia, anche per lui, quando la halakhah stabilisce che un oggetto è impuro, esso resta impuro fino a quando non si verificano le condizioni di purificazione stabilite dai maestri.

Pertanto, **le due affermazioni non sono in opposizione**, ma in continuità:

- La Gemara insegna che **la purezza dipende dalla custodia del cuore e dalla Torah del Pastore unico**.
- Shaul di Tarso esprime in breve che **chi è puro nel cuore vive tutto ciò che tocca sotto il segno della purezza**.

Entrambi concordano che **la Torah è una e che la purezza dell’uomo si misura dalla sua adesione fedele alla Torah e alla sua custodia interiore**.

Non è l’intenzione a cambiare la natura delle cose, ma **la custodia interiore** a garantire che l’uomo non perda la taharah che la Torah gli assegna.

**In sintesi:**

Il Talmud di Ḥagigah e la parola di Shaul di Tarso coincidono nel fondamento: la Torah è una, data da un solo Pastore (רוֹעֵה אֶחָד, ro’è echàd), e la purezza dipende dalla custodia (שמירה, *shemirà*) che l’uomo esercita nel cuore. L’impurità resta oggettiva, ma **la custodia interiore** determina se l’uomo vi partecipa o se la mantiene fuori da sé. Così, davvero, **“tutto è puro per i puri”** — non perché la legge muti, ma perché il cuore che custodisce la Torah resta nella purezza del Pastore unico.

“Puro” (טהור, *tahòr*) e “impuro” (טמא, *tamè*) sono **categorie giuridiche e concrete**, non stati emotivi o morali. L’uso di termini come “cuore” o “intenzione” (לב, כוונה) nella halakhah non è mai relativismo, ma designa **l’atto mentale di custodia** (שמירה, *shemirà*), che ha valore solo **all’interno del sistema normativo della Torah** — non fuori di esso.

Approfondiamo ancora più chiaramente:

Nel trattato di **Hagigah (3b)** si dice: «דְּבָרֵי חֲכָמִים כְּדָרְבָנוֹת וּכְמִשְׁמָרוֹת נְטוּעִים... נִתְּנוּ מִרוּעָה אֶחָד» (“Le parole dei saggi sono come pungoli e come chiodi piantati... sono state date da un solo pastore”). Il passo continua affermando che, sebbene uno dichiara *tamè* (impuro) e un altro *tahòr* (puro), **non ci sono due Toròt**, ma un’unica rivelazione data “da un solo pastore” (me-ro’è echad). Questo significa che le differenze tra i maestri non sono opinioni soggettive, ma applicazioni diverse di un’unica legge oggettiva. In quello stesso contesto, la Gemara riporta: «בְּלִבּוֹ לְשׁוּמְרוֹ — טָהוֹר, אֵין בְּלִבּוֹ — טָמֵא לְשׁוּמְרוֹ — טָמֵא» (“Se egli ha nel suo pensiero di custodirlo, è puro; se non ha nel suo pensiero di custodirlo, è impuro”). In questo caso il termine *lev* (cuore) o “pensiero” non introduce alcuna soggettività morale. Si tratta di un criterio tecnico di **שמירה (shemirà, custodia)**: l’uomo deve avere l’intenzione di mantenere la purezza dell’oggetto, cioè di **non farlo entrare in contatto con impurità**.

Se la custodia manca, l’oggetto diventa *tamè*; se la custodia è attiva, resta *tahòr*. Questa è una **condizione halakhica**, non psicologica. La Torah stabilisce che la *taharah* (purezza) e la *tum’ah* (impurità) sono **stati concreti e oggettivi**, definiti da regole di contatto, trasmissione e separazione.

L’intenzione (*kavanàh*) non muta mai la natura di ciò che la Torah ha definito impuro. Serve soltanto a **preservare** lo stato di purezza quando questo è già esistente. È come dire: l’olio è puro se l’uomo lo ha custodito in modo conforme alle regole; ma se la legge dice che un corpo impuro lo ha toccato, l’olio è *tamè*, anche se l’uomo ha buone intenzioni.

Ora, la frase attribuita a **Shaul di Tarso** — «tutto è puro per i puri» (*hakòl tahòr la-tahòrim*) — può essere letta nello stesso senso halakhico, **non soggettivo**. Il suo significato, se posto in continuità con la Gemara, è:

“Colui che vive in stato di purezza legale (*taharah*), e che osserva la Torah, si muove in un campo dove tutte le cose da lui toccate restano pure, perché egli le custodisce come prescritto.”

Non significa: “per me è puro anche ciò che è impuro”. Significa: “per chi è *tahòr*, tutto ciò che egli tratta nella purezza resta puro”. È una constatazione halakhica: il *tahòr* mantiene la purezza delle cose che tocca, finché agisce secondo le regole della Torah. In questo modo, Hagigah e Shaul di Tarso concordano:

- la purezza non è un sentimento ma **uno stato giuridico**;
- essa si mantiene per mezzo della *shemirà* (custodia attenta secondo la halakhah);

- e deriva da un'unica Torah, data *me-ro'è echad* (da un solo Pastore).

Non c'è relativismo, né soggettivismo: la *taharah* resta definita da Dio attraverso la Torah. Il “puro” di Shaul di Tarso è lo stesso “custode” della Gemara: colui che osserva la Torah e conserva la purezza ricevuta.

- *Taharah* (purezza) e *tum'ah* (impurità) sono realtà oggettive stabilite dalla Torah.
- La *shemirà* (custodia) è l'attenzione pratica che preserva la purezza; non è emozione né opinione.
- Shaul di Tarso, dicendo “tutto è puro per i puri”, non abolisce la Torah: usa il linguaggio del Talmud per dire che chi vive nella purezza della Torah mantiene puro ciò che tocca.
- Ḥagigah e Shaul di Tarso concordano: la Torah è unica, *me-ro'è echad* (da un solo Pastore), e la purezza si conserva per mezzo dell'obbedienza, non dell'opinione.

Derashah: “Tutto è puro per i puri” — דברי חכמים כדרבנות (le parole dei saggi sono come pungoli). Disse il maestro nella *Massekhet Ḥagigah* (trattato Ḥagigah): «... וְכַמְשֻׁמְרוֹת נְטוּעִים...» («Le parole dei saggi sono come pungoli e come chiodi piantati... sono state date da un solo pastore»). E domandarono i discepoli: “Come può essere che questi dicano *tahòr* (puro) e quelli *tamè* (impuro), questi *mutàr* (permesso) e quelli *asùr* (proibito), e tuttavia tutti vengano da un solo *ro'è echad* (pastore unico)?” **Risposero i maestri: “Perché la Torah è una, ma le vie per applicarla sono molte. Non due Toròt, ma un'unica Torah che parla attraverso bocche diverse. Come pungoli che spingono l'aratro nella stessa direzione, così le parole dei saggi orientano Israele verso la volontà dell'Altissimo.”**

Ora, nella stessa discussione si dice: «אין בְּלִבּוֹ לְשׁוּמְרוֹ — טָהוֹר, אֵין בְּלִבּוֹ לְשׁוּמְרוֹ — טָמֵא» («Se egli ha nel suo pensiero di custodirlo, è puro; se non ha nel suo pensiero di custodirlo, è impuro»). E questo non parla di sentimento, né di opinione personale. *Levò* (cuore, mente) non significa qui emozione, ma **attenzione di custodia**, *shemirà* (שמירה). Chi custodisce secondo la halakhah, mantiene la purezza dell'oggetto; chi non custodisce, la perde. La Torah parla di fatti: se un *kli* (recipiente) tocca una fonte d'impurità, è *tamè* (impuro); se viene immerso nel *mikveh* (bagno rituale) e custodito, torna *tahòr* (puro).

La *shemirà* è dunque una disciplina, non un sentimento. Ecco perché dissero i maestri: “Non è l'intenzione che purifica, ma la custodia conforme alla Torah.” L'intenzione senza Torah è come un

vaso senza copertura: entra in esso la polvere dell'impurità. E in questo stesso spirito parlò Shaul di Tarso, discepolo di Israele, quando disse: «הכל טהור לטהורים» (“Tutto è puro per i puri”). Non parlò, Dio non voglia, per negare la Torah, né per dire che l'impurità non esiste, ma per dire come la Torah stessa insegna: che l'uomo *tahòr* (puro), che cammina nella *shemirà* (custodia) della legge, mantiene la purezza in ciò che tocca e in ciò che fa.

Perché la purezza non è sua invenzione, ma dono custodito. Quando l'uomo è *shomer Torah* (osservante della Torah), la Torah custodisce lui. E così tutto ciò che egli tratta secondo la halakhah resta *tahòr* (puro). Ma se egli abbandona la *shemirà*, anche il puro diventa *tamè* per sua negligenza, come è detto: “Se non ha nel suo pensiero di custodirlo — *tamè* (impuro)”.

Perciò la parola di Shaul di Tarso e la parola della Gemara sono una sola radice:

- Non dicono che la purezza è relativa.
- Non dicono che il puro decide da sé.
- Dicono che la purezza è Torah, e la Torah è *me-ro'è echad* (dal Pastore unico).

E tutto Israele, che riceve la Torah al Sinai, è chiamato a essere *tahòr* non per opinione, ma per osservanza. Come dissero i maestri: “Il puro custodisce, e la custodia lo custodisce.” Così chi vive nella *shemirà* della Torah può dire, senza errore e senza orgoglio:

“Tutto è puro per i puri” — perché tutto ciò che il puro tocca, egli lo custodisce nella purezza della Torah data *me-ro'è echad* (dal Pastore unico).

### **Sintesi conclusiva**

1. *Taharah* (purezza) e *tum'ah* (impurità) sono realtà oggettive fissate dalla Torah.
2. *Shemirà* (custodia) significa applicare le regole della Torah con vigilanza; non è sentimento soggettivo.
3. Shaul di Tarso parla come i maestri di Hāgigah: il puro resta puro perché custodisce secondo la Torah.
4. Non vi è relativismo: l'impuro è impuro, e il puro resta puro solo se custodisce la purezza ricevuta.
5. Tutto procede *me-ro'è echad* (dal Pastore unico): una Torah, una radice, molte applicazioni.

## CONCLUSIONE

La Torah e la Halakhah parlano con una voce unica e implacabile: ciò che è impuro è impuro, ciò che è puro è puro, e nessuna intenzione umana può cambiare questa realtà. I testi del Talmud, come Chagigah 3b e 20a, mostrano in maniera cristallina la dinamica tra le parole dei saggi e la realtà oggettiva della legge. Le parole dei saggi sono paragonate a darban (pungoli) e masmerot (chiodi) piantati nei ba'alei asufot (coloro che siedono in raccolte) perché guidano dai sentieri della morte ai sentieri della vita, muovendo e stabilizzando la coscienza degli studiosi, ma sempre entro i confini della Torah. La molteplicità di opinioni tra questi gruppi non è anarchia, non è relativismo: alcuni ritengono puro ciò che altri ritengono impuro, alcuni proibiscono ciò che altri permettono, eppure tutto si mantiene sotto la regia dell'unico Dio e della legge oggettiva, come ribadito dall'espressione m'ro'e' ehad (da un solo pastore) e dal richiamo alle parole divine "Va'Yedaber Elohim et kol ha'dvarim ha'eleh" (E Dio pronunciò tutte queste parole). La diversità di opinioni è strumento di crescita, non giustificazione per violazione o relativismo, e serve a educare l'orecchio e il cuore dello studente affinché impari a discernere tra puro e impuro secondo la legge e non secondo i desideri del cuore.

Quando Saulo (Paolo) scrive che "tutto è puro per i puri", egli non sta affermando libertà di arbitrio o relativismo morale, come spesso frainteso dai notzrim. Egli sta ribadendo lo stesso principio espresso dai tannaim: la purezza è oggettiva e va riconosciuta da chi ha il cuore e la mente rettamente orientati alla Torah. Non si tratta di trasformare l'impuro in puro per intenzione o desiderio, non si tratta di fare della Legge un'opzione o capriccio. Al contrario, come insegna la Gemara, l'errore nella custodia di un cesto o nella protezione di un indumento può rendere impuro ciò che sarebbe stato puro, e questo non dipende da interpretazioni soggettive, ma dall'applicazione reale della Legge. Proprio anche in questo caso si manifesta la piena concordia tra Paolo e l'halakhah: entrambi affermano che la purezza non è questione di percezione o intenzione, ma di Legge e di osservanza corretta. La gnosi, intesa come presunta capacità di legittimare ciò che è proibito mediante la conoscenza o l'intenzione segreta, è un inganno demonico, radice del relativismo morale e dell'anarchia a-nomica, e chi vi cede si allontana dalla Legge della verità.

Gli episodi narrati nei testi – come Rabbi Elazar ben Azarya che guida i discepoli tra opinioni diverse, la custodia del cesto con il fico e la pala, o gli indumenti tessuti in stato di tahòr ma con distrazione mentale – dimostrano che la Legge di Dio non è flessibile a piacimento. La mente può essere attenta o distratta, ma ciò che **definisce la purezza**, non la crea, è il rispetto dei criteri halakhici, e **quindi non la percezione soggettiva**. Paolo ripete la stessa logica: chi è puro, che conosce la Legge e vive secondo essa, sa distinguere ciò che è puro da ciò che è impuro, e il puro

riconosce la purezza oggettiva delle cose. **Non esiste un “per me è puro, per te è impuro”**: la Legge non è negoziabile, e chi ignora questo fatto cade nell’errore, nella confusione e nell’anarchia morale.

La potenza di questi insegnamenti halachici e di Paolo emerge chiaramente: la Torah e l’halakhah stabiliscono confini assoluti; le parole dei saggi, come darban e masmerot<sup>1</sup>, guidano ma non relativizzano; Paolo conferma che la purezza non è arbitraria. Chi osserva correttamente la legge, con cuore e mente attenti, agisce in conformità con Dio, riconoscendo la realtà oggettiva della purezza. Chi ignora questi principi o pensa di poterli adattare a desideri personali cade inevitabilmente nell’inganno della gnosi e nell’anarchia a-nomos. Qui si manifesta l’assoluta concordia tra il rabbino del primo secolo, il Tanna, e l’apostolo Saulo: entrambi indicano che il rispetto della legge è vincolo, guida e protezione, non relativismo. Chi non vuole o non sa capire può tentare di confondere le acque, ma la verità della Torah e la chiarezza delle parole dei saggi rimangono, e chi vuole seguire la via della purezza deve riconoscere che la legge è immutabile e che la purezza non dipende dall’intenzione soggettiva, ma dalla corretta applicazione dei precetti divini, come mostrano in modo incontrovertibile Chagigah 3b e 20a.

La questione dell’affermazione paolina “tutto è puro per i puri” trova una sua chiarezza decisiva quando la si accosti non in opposizione, ma in continuità con l’insegnamento talmudico del trattato Chagigah. Il punto di partenza è un principio espresso nella Gemara: le parole dei saggi sono come pungoli e come chiodi ben piantati, e sono state date da un solo pastore. Questo significa che, sebbene i maestri possano esprimere opinioni differenti – chi dichiara puro e chi impuro, chi proibisce e chi permette – tutte queste voci scaturiscono da un’unica fonte divina e si muovono all’interno di un sistema normativo oggettivo. La molteplicità delle opinioni non apre la strada al relativismo, ma anzi arricchisce la comprensione della Torah, la cui autorità resta intatta e vincolante. In questo quadro, anche l’enfasi posta sull’intenzione interiore, sul “cuore” che custodisce, non va intesa come una soggettivizzazione della Legge, bensì come una condizione halakhica precisa: **se un credente ha nella mente e nel cuore l’intenzione di custodire un oggetto in stato di purezza**, ovviamente conoscendo la Legge e non ‘a sentimento’, allora esso rimane

---

<sup>1</sup> Darban (דַּרְבָּן) significa pungolo. È l’utensile che un pastore usa per guidare la mucca lungo il solco, stimolandola a procedere nella direzione giusta. Nella spiegazione della Torah, “darban” è una metafora per le parole dei saggi che guidano lo studioso dai sentieri della morte ai sentieri della vita. Masmerot (מַסְמְרוֹת) significa chiodi ben piantati o punti fermi. Sono stabili, fissi, piantati saldamente, e nella metafora talmudica indicano la solidità e la permanenza delle parole della Torah: anche se ci sono dibattiti o discussioni tra saggi, le leggi e le regole rimangono ferme e radicate, come chiodi nella realtà. Quindi, in italiano: **darban = pungolo (mobile, guida), masmerot = chiodi (stabili, fissi)**. La combinazione indica che la Torah è insieme direttiva e stabile, capace di muovere ma anche di fissare la vita dello studioso lungo la retta via.

puro; se questa intenzione viene meno, l'oggetto **potrebbe** divenire impuro. **Non è il sentimento personale a cambiare lo status oggettivo delle cose, ma la presenza o l'assenza di una custodia conforme alla norma. La stessa 'ratio' avremo modo di considerare più avanti, sarà presente nei Canoni della Chiesa.**

**QUINDI:** quando Paolo, quando scrive a Tito che “tutto è puro per i puri”, non sta dunque introducendo un principio alieno o una deroga alla Torah. Al contrario, la sua affermazione si inserisce perfettamente in questa visione halakhica. Il “puro” di cui parla Paolo non è colui che, in base a una sua personale convinzione o a una conoscenza interiore, decide arbitrariamente cosa sia puro o impuro. Il “puro” è piuttosto colui che, vivendo in conformità con la Torah e avendo il cuore e la mente orientati alla sua osservanza, custodisce attivamente lo stato di purezza in tutto ciò che fa e tocca. In altre parole, per chi è già in uno stato di purità (rituale) – definito oggettivamente dalla Legge – e **mantiene** questa condizione **attraverso una vigilanza** interiore ed esteriore conforme alla halakhah; tutto ciò con cui entra in contatto, se trattato secondo le regole, rimane puro. **La frase non significa che l'impuro diventi puro per un atto di volontà soggettiva, ma che il puro, preservando la purezza attraverso la corretta custodia, non contamina ciò che è già puro.**

Il Talmud, ad esempio come abbiamo visto sopra in TB Chagigah, lo afferma con chiarezza: la custodia mentale è un requisito tecnico, non un sentimento vago. L'esempio del recipiente che si crede contenente vino ma che in realtà contiene olio, o quello dell'indumento tessuto in stato di purezza ma senza la necessaria intenzione di custodia, dimostrano che l'errore o la distrazione non alterano la natura impura o pura di un oggetto, ma determinano se l'impurità si trasmette o meno. Allo stesso modo, **Paolo non nega la realtà oggettiva dell'impurità. Piuttosto, sottolinea che colui il cui essere interiore è conformato alla Torah – e quindi è “puro” – agirà in modo da non violare la purezza**, e in questo senso tutto il suo agire sarà mantenuto nel segno della purezza. **La purezza, in entrambi gli insegnamenti, non è creata dall'intenzione, ma è preservata da essa, a condizione che questa intenzione operi all'interno del solco tracciato dalla Legge.**

La conclusione è che Paolo e il Talmud esprimono la medesima verità fondamentale: la purezza è una realtà oggettiva stabilita da Dio attraverso la Torah, e la sua preservazione nella vita concreta richiede, sia l'adesione alla norma oggettiva, sia la vigilanza interiore del

cuore. L'apparente antinomia tra l'affermazione paolina e il rigore halakhico si dissolve quando si comprende che entrambi pongono l'accento sulla totale dipendenza della purezza umana dalla Torah. **Il "puro" non è un individuo che si è auto-dichiarato tale, ma è colui che, avendo ricevuto e accolto la Legge, la custodisce con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.** In questo, Paolo non si distacca dall'insegnamento dei maestri d'Israele, ma lo ribadisce con una formulazione che ne illumina la logica profonda: la purezza della Torah, quando è interiorizzata e vissuta con integrità, diviene il filtro attraverso cui tutta la realtà viene percepita e vissuta senza contaminazione. Così, la Legge non è abrogata, ma è compiuta nella sua intenzione più alta: guidare l'uomo dai sentieri della morte ai sentieri della vita, sotto la guida dell'unico Pastore.

Liberare da secoli letture decontestualizzate, rivelano la loro profonda, innegabile armonia con il mondo della Halakhah. L'equivoco di fondo, che ha generato una frattura artificiale, nasce dalla lettura delle Scritture come testi "nuovi" e separati, anziché come voci nate e formate all'interno del vibrante dibattito ebraico del Secondo Tempio. Smontiamo insieme alcuni dei pilastri di questo equivoco.

### **1. "Non quello che entra nella bocca contamina l'uomo..." (Matteo 15:11; Marco 7:15)**

Questo è forse il passaggio più citato come "abolizione delle leggi alimentari". Eppure, il contesto immediato lo trasforma in un'affermazione profondamente halakhica.

•**Il contesto halakhico.** I farisei chiedono: "Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Non si lavano le mani prima di mangiare!" (Mt 15:2). La questione non è la kashrùt biblica (animali permessi o proibiti), ma un minhagh valido non per il pranzo ma per la colazione diremmo noi, un gezeirah (decreto) sulla tum'at yadayim (l'impurità rituale delle mani) da applicare anche a colazione del mattino. Gesù non sta discutendo di maiale o gamberi. Sta discutendo di un livello di protezione della purezza.

•**L'impurità.** La sua risposta è un richiamo potente alla scala di valori profetica da torah scritto e orale a minhagh: non si posso sovvertire le fonti del diritto ebraico. L'impurità morale (malvagità, furti, omicidi, adulteri) è di un ordine di gravità infinitamente superiore all'eventuale e non richiesta impurità rituale contratta per non essersi lavati le mani alla colazione. È lo stesso principio di Isaia 1:16-17: "Lavatevi, purificatevi... Cessate di fare il male". Non è un "invece di", ma un "prima di", un "molto più importante di".

•**L'Interpretazione halakhica di Gesù.** Subito dopo, ai discepoli che chiedono spiegazioni, Gesù dice: "Non capite che tutto ciò che entra nella bocca va nel ventre ed è espulso in luogo dove ed è reso puro dalla latrina?" (Mt 15:17). Questo è un puro ragionamento halakhico: il cibo, una volta digerito, non ha più la capacità di contrarre o trasmettere impurità rituale. L'impurità che esce dal cuore, invece, contamina l'uomo nella sua essenza morale e spirituale. Non sta abrogando la Torah, sta insegnando la priorità halakhica: l'intenzione malvagia (yetzer ha-ra) è una fonte di tum'ah ben più grave.

## **2. La visione di Pietro (Atti 10:9-16).**

Pietro vede una tovaglia piena di animali impuri e una voce che gli dice: "Uccidi e mangia". La risposta di Pietro è fondamentalmente halakhica: "No, Signore, non ho mai mangiato nulla di impuro o di contaminato" (Atti 10:14). La voce replica: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo impuro".

•**Non una nuova kashrùt, ma una nuova umanità.** Il significato della visione è spiegato immediatamente dopo, nel testo stesso. Mentre Pietro è perplesso, arrivano i messi del centurione romano Cornelio: un goy timorato di Ha Shem che prega e vive come gli ebrei. Lo Spirito gli dice di andare con loro "senza esitare" (Atti 10:20) quindi Pietro può entrare in casa del 'timorato' quasi proselita. Il punto della visione non è il cibo, ma le persone. Dio sta mostrando a Pietro che l'adesione alla fede in Yshu non è più limitata a chi vive sotto il patto sinaitico con tutte i suoi chukim (statuti), ma è stata aperta ai gentili, ai "impuri" per definizione nella sfera rituale. Dio ha purificato i cuori dei gentili per fede (Atti 15:9). La visione non è un trattato di kashrùt, ma una lezione di teologia dell'alleanza. Pietro, infatti, non inizia a mangiare maiale. Va a predicare a Cornelio.

## **3. "Tutte le cose sono lecite, ma non tutte edificate" (1 Corinzi 10:23) e il "Nulla è impuro in sé" (Romani 14:14)**

Paolo con queste due citazioni affronta il problema della **carne sacrificata agli idoli**. La sua argomentazione è un capolavoro di ragionamento halakhico, sempre per chi può capirlo e conosce la halachà giudaica, applicato a una nuova comunità mista.

•**Il principio sottostante:** Paolo afferma che l'idolo non è nulla (1 Cor 8:4). Quindi, tecnicamente, la carne non è intrinsecamente contaminata: basta che non sia soffocata ovvio. Questo non è diverso

dalla discussione talmudica sul vino di un non ebreo: il problema non è una proprietà magica del cibo, ma il significato halachico e sociale di condivisione che gli viene attribuito. Paolo vieta anche ai cristiani di non contaminarsi nel condividere la stessa tavola con chi dice di essere fratello e non lo è. Ma nessuno lo ricorda mai.

•**La precedenza dell'amore sulla libertà.** Paolo non dice "è tutto permesso". Dice: "Sì, hai la libertà intellettuale di capire che il cibo è solo cibo. **Ma se il tuo atto di libertà fa inciampare un fratello** la cui coscienza è più debole, hai peccato contro di lui" (1 Cor 8:9-13). **Questo è il principio halakhico di lifnei iver** ("non mettere una pietra di inciampo davanti al cieco" - Levitico 19:14). La preoccupazione per la comunità e per il prossimo (ahavat Yisrael) vincola l'esercizio della libertà personale. È halakhah nell'espressione più pura: la Legge come strumento di edificazione comunitaria e di amore.

Il Maestro di Nazareth e i suoi primi discepoli non erano "cristiani" contrapposti all'"ebraismo". Erano ebrei osservanti che dibattevano sull'applicazione della Torah nel loro tempo: è che oggi i cristiani o non conoscono la halacha o semplicemente non lo fanno più. Non facciamone una colpa ma è così. Le parole di Gesù e degli Immensi Apostoli, lette attraverso la lente della halakhah e della tradizione rabbinica, non appaiono come un grido di rottura, ma anzi come una voce autorevole e a volte provocatoria all'interno della grande sinfonia dell'interpretazione ebraica che fa giungere alla perfezione assoluta della Torah.

Il loro messaggio non era "la Torah è abolita", ma: **La Torah trova il suo compimento quando il suo principio più alto diventa la lente attraverso cui applicare ogni singolo precetto.** Questa non è un'idea aliena alla Halakhah; è il suo stesso cuore pulsante, come ricordato da Hillel ("Non fare al prossimo tuo ciò che è odioso a te: questa è tutta la Torah, il resto è commento") e da Aqiva ("Ama il prossimo tuo come te stesso: è un grande principio nella Torah").

